



MINISTERO DELLA DIFESA



STRATEGIA DI SICUREZZA E DIFESA PER IL MEDITERRANEO

Edizione 2022

PAGINA NON SCRITTA

STRATEGIA DI DIFESA E SICUREZZA PER IL MEDITERRANEO



Il Mediterraneo Allargato, area di prioritario interesse strategico nazionale, è un sistema geopolitico multidimensionale complesso e una cerniera tra mondi diversi. Un'area che si conferma al centro di molteplici dinamiche, molto eterogenee e tendenzialmente conflittuali, sulle quali si innestano crisi perduranti, i cui effetti riverberano sull'Europa e, certamente, sull'Italia.

Il bacino in questione, che da sempre chiamiamo “*mare nostrum*”, è per sua morfologia il crocevia di tre continenti e continua anche oggi - direi più che mai - a rappresentare uno snodo nevralgico di flussi economici, commerciali e sociali ed è anche la rotta più rapida, sicura ed economica per connettere l'area indo-pacifica – solo all'apparenza lontana, ma in realtà sempre più vicina – a quella atlantica.

Il Mediterraneo è anche un'area complessa, scossa da faglie profonde, che si traducono in pulsioni geopolitiche, alimentate da fenomeni di natura sociale, confessionale, securitaria e climatica,

che la pandemia ha ulteriormente accelerato e acuito.

Comprendere i fenomeni di instabilità e, quindi, i rischi e le minacce alla nostra sicurezza e alla nostra prosperità, richiede tuttavia un'analisi che si estenda oltre i confini geografici del bacino mediterraneo.

La Difesa fa riferimento, in questo senso, al concetto di Mediterraneo Allargato nella sua accezione più estesa: uno spazio geopolitico multidimensionale che comprende Paesi, culture e società differenti, ma strettamente interconnessi dal punto di vista economico e delle dinamiche securitarie, caratterizzato da crisi e problematiche locali i cui effetti riverberano sull'intera Regione.

Una Regione che include aree immediatamente contigue al Mediterraneo “in senso stretto”, incorporando il Medio Oriente e il Golfo arabico e passando per la fascia del sub-*Sahara*, che dal Corno d'Africa, attraverso il *Sahel*, si estende al Golfo di Guinea: quadranti strategici che non incidentalmente sono il luogo prioritario della proiezione internazionale (missioni e operazioni) delle Forze Armate e l'oggetto principale dei nostri piani di cooperazione.

Ricorrere a questa profondità di analisi è indispensabile proprio in ragione dell'ampiezza, in termini di natura e portata delle dinamiche a cui ho accennato, che fa sì che cause ed effetti a esse associate si manifestino lungo un *continuum* spazio-temporale. Una situazione difficilmente immaginabile fino a pochi decenni addietro.

Un'interconnessione a cui l'Italia non sfugge, poiché risente direttamente dell'instabilità che proviene dal cosiddetto “Fianco Sud”, per effetto di una fragilità diffusa, che favorisce l'insorgere del terrorismo di matrice jihadista, dei traffici illeciti e, più di recente, delle minacce ibride di attori esterni alla Regione, ormai radicati in questo contesto.

Inoltre, quale conseguenza diretta del perdurante squilibrio demografico aggravato dagli effetti dei cambiamenti climatici e combinato alla cronica precarietà economica e sociale, si innestano nell'area mediterranea i flussi migratori provenienti dal continente africano e dal Medioriente, attraverso corridoi controllati da organizzazioni criminali, spesso legate a quelle di matrice terroristica e a queste funzionali.

Quanto avviene oggi nel *Sahel* ed nel Corno d’Africa è esemplificativo di questo paradigma di lettura, che colloca tali aree ai vertici di un triangolo ideale che si chiude sulle sponde meridionali del Mediterraneo.

La proiezione di influenza di vecchi e nuovi attori testimonia l’ambizione, mai sopita, di acquisire profondità strategica in aree di diretto interesse della NATO e dell’UE, ma anche la volontà di accesso a nuove risorse. In tal senso, il Mediterraneo è nuovamente al centro della scena internazionale.

Ne è prova la crescente presenza militare nella Regione, inizialmente visibile per lo più nel dominio marittimo e ora, in misura crescente, anche negli altri, che fa emergere anche il preoccupante fenomeno della “territorializzazione” del Mediterraneo.

In questo quadro, così complesso e articolato, l’azione della Difesa italiana si prefigge di:

- tutelare gli interessi strategici e la sicurezza nazionale;
- proiettare stabilità negli scenari le cui dinamiche abbiano ricadute sull’Europa;
- contribuire alla politica di sicurezza delle Organizzazioni Internazionali di riferimento (NATO, UE e ONU);
- contribuire al rafforzamento delle istituzioni dei Paesi ove operiamo, garantendo lo sviluppo di capacità che consentano stabilità strutturale e sviluppo sostenibile, attraverso specifici piani di cooperazione.

In questo senso il presente documento aggiorna e adegua la Strategia della Difesa per il Mediterraneo e si pone al tempo stesso l’obiettivo di rilanciare una dimensione militare più ampia, quale elemento fondamentale di resilienza e di rafforzamento del ruolo dell’Italia nello scenario internazionale.

Non si vogliono introdurre nuove iniziative, si tratta piuttosto di affinare e mettere a sistema le molte attività già in essere: la nostra qualificata partecipazione alle missioni e operazioni internazionali, le attività di presenza e sorveglianza, la cooperazione nei vari formati che vedono l’Italia protagonista.

L’obiettivo di questa Strategia ha dunque, una duplice connotazione:

- la prima, con risvolti di “sicurezza cooperativa” e di “gestione delle crisi”, a supporto di un ruolo più rilevante e maturo del Paese per la stabilità dell’area. Dobbiamo capitalizzare la nostra attitudine alla “diplomazia militare” e al dialogo, accompagnandola con una capacità di intervento credibile; a questo si aggiunge la nostra competenza nella formazione, addestramento e consulenza a favore delle forze armate e di sicurezza locali, a cui si affianca l’industria nazionale di settore, capace di soddisfare le esigenze dei nostri partner in termini di mezzi ed equipaggiamenti;
- la seconda afferisce al ruolo e alle strategie delle Alleanze; si intende dunque promuovere una capacità di lettura delle crisi più articolata e raffinata, che valorizzi il Sud quale parte di un confronto complessivo, giocato pressoché in ogni dominio. Si intende altresì favorire un approccio di sistema, quale base di una crescente collaborazione interministeriale.

Questo Documento fornisce linee d’indirizzo politico-militare (la Strategia di Difesa e Sicurezza del Mediterraneo) e da essa dovrà discendere una Direttiva operativa che definisca gli strumenti e le risorse per conseguire gli obiettivi fissati dall’Autorità Politica.

Roma, il 12 MAG. 2022

IL MINISTRO DELLA DIFESA
Luca Cordero di Montezemolo

INDICE DEGLI ARGOMENTI

| | |
|---|---------|
| <i>EXECUTIVE SUMMARY</i> | Pag. 1 |
| 1. L'ITALIA AL CENTRO DEL SISTEMA MEDITERRANEO | Pag. 3 |
| 2. IL QUADRO GEOPOLITICO DEL «MEDITERRANEO ALLARGATO» | Pag. 5 |
| 3. NATO E UNIONE EUROPEA NEL «FIANCO SUD» | Pag. 7 |
| 4. LA STRATEGIA NAZIONALE DI SICUREZZA E DIFESA PER IL MEDITERRANEO | Pag. 8 |
| 5. CONCLUSIONI E INDIRIZZI ATTUATIVI | Pag. 11 |

PAGINA NON SCRITTA

EXECUTIVE SUMMARY

Il **mar Mediterraneo** rappresenta un patrimonio storico per il nostro Paese che da esso trae tuttora sostegno per l'economia nazionale e quindi supporto al benessere e alla prosperità delle proprie imprese e dei propri cittadini. Si stima che il 20% del traffico marittimo mondiale transiti nel Mediterraneo, con lo Stretto di Sicilia quale punto di passaggio obbligato (*choke point*), di elevato valore strategico per l'Italia, nella rotta più vantaggiosa per connettere l'oceano Atlantico a quello Indiano e Pacifico; inoltre, le dorsali di comunicazione subacquee che connettono l'Europa all'Asia ed all'Africa, giacciono sui suoi fondali.

In un contesto di globalizzazione, in cui fenomeni e problematiche locali si riverberano a livello regionale, e non raramente anche maggiore, l'interesse e l'attenzione nazionale deve necessariamente estendersi oltre il bacino Mediterraneo (fra l'altro già esposto a preoccupanti fenomeni di migrazione, di competizione per le risorse, di attività criminali trans-nazionali) per includere quei Paesi e quelle aree geografiche limitrofe le cui vicende (crisi e conflitti locali, fenomeni di terrorismo internazionale, effetti climatici) si riflettono sul nostro Paese e sulle alleanze di cui esso fa parte, l'Alleanza Atlantica e l'Unione Europea.

Tale dimensione strategica, non ancorabile a vincoli geografici rigidamente stabiliti e identificata come «**Mediterraneo Allargato**», incorpora l'Europa continentale, il Medio Oriente e le fasce settentrionali e sub-Sahariana del continente africano. In tali quadranti strategici, principalmente, originano le potenziali minacce, generalmente ibride, agli interessi nazionali ed in cui è quindi necessario un continuo monitoraggio per poter intervenire tempestivamente, come necessario, per prevenire o risolvere ogni significativa situazione di crisi.

Il Mediterraneo Allargato - su cui convergono anche le attenzioni delle grandi potenze globali, di altri attori emergenti ma anche di soggetti non statuali transnazionali con sufficiente peso geopolitico - è dunque il principale Teatro in cui le nostre Forze Armate sono chiamate, a tutela degli interessi nazionali, a proiettarsi e condurre, in varie forme e modalità sulla base delle decisioni del Parlamento, attività di cooperazione bilaterale o multilaterale, anche nell'ambito di missioni ed operazioni di stabilizzazione e di pacificazione sviluppate in sinergia con Alleati, *partner* ed Organizzazioni Internazionali.

La regione Mediterranea costituisce il “**Fianco Sud**” sia dell'Alleanza Atlantica che dell'Unione Europea, i due principali riferimenti nazionali in materia di sicurezza e difesa. È pertanto fondamentale per il nostro Paese anche riuscire efficacemente ad ottenere che il Mediterraneo Allargato trovi la desiderata giusta attenzione negli orientamenti strategici in divenire delle due Organizzazioni Internazionali: il **nuovo Concetto Strategico** della NATO e la «**Bussola Strategica**» (*Strategic Compass*) dell'Unione.

Nel contesto sopra descritto, la **Strategia di sicurezza e difesa per il Mediterraneo – Ed. 2022** intende definire gli orientamenti e macro-indirizzi di livello politico-militare indispensabili a orientare l'azione del vertice tecnico-operativo al fine di pianificare e programmare l'impiego dello Strumento militare - nei luoghi, nelle forme e nelle modalità più idonee e necessarie - per supportare ed assicurare la tutela degli interessi nazionali; tale obiettivo è caratterizzato da due dimensioni:

- una **dimensione cooperativa**, di interazione e di Diplomazia Militare verso i Paesi *partner* della Regione, anche nell'ambito di iniziative multilaterali;
- una **dimensione operativa**, di presenza e deterrenza, da sviluppare in ambiente tipicamente multi-dominio.

In considerazione della complessità della Regione, nonché della conseguente sfumata distinzione fra le esigenze di Difesa e Sicurezza, l'azione delle Forze Armate dovrà precedere secondo un **approccio sistemico** che promuova - coinvolgendo e supportando, come necessario – la collaborazione con gli altri dicasteri ed istituzioni che possono contribuire a realizzare il migliore quadro securitario per il Paese.

1. L'ITALIA AL CENTRO DEL SISTEMA MEDITERRANEO

L'Italia, che si protende al centro del Mediterraneo con circa 8.000 km di coste, è da sempre legata al mare per molteplici aspetti economici e di sicurezza. Esso rappresenta un patrimonio storico del Paese, che sostiene l'economia nazionale e, quindi, il benessere e la prosperità, generando la cosiddetta *blue economy*, ma che richiede costante attenzione e significativi investimenti in termini di tutela e sviluppo sostenibile.

Il **mar Mediterraneo**, che rappresenta l'1% dei mari del mondo, è tuttavia attraversato dal 20% del traffico marittimo mondiale. Lo **Stretto di Sicilia** è lo snodo delle principali rotte marittime che connettono le due aree oceaniche orientali e occidentali: ciò ne fa un *choke point*, un punto di passaggio obbligato, dall'elevato valore strategico.

Quale economia di trasformazione, che importa materie prime e semilavorati per esportare prodotti finiti *«made in Italy»*, l'Italia è inoltre fortemente dipendente dai trasporti e dai traffici marittimi. Nonostante il Covid-19 abbia ridotto i flussi del commercio marittimo mondiale, il mare rimane il protagonista degli scambi commerciali italiani. Nel 2020 i 47,5 miliardi di euro prodotti dalla *blue economy* hanno attivato ulteriori 89,4 miliardi di euro, per un ammontare produttivo complessivo pari a 136,9 miliardi di euro (l'8,6% dell'intera economia nazionale).

Nel 2020, l'Italia ha importato 66,4 miliardi di metri cubi di gas e 50,5 milioni di tonnellate di petrolio, a fronte, rispettivamente, dei 4,4 e 5,3 derivanti dai giacimenti nazionali terrestri e *offshore* (cioè ubicati nelle acque di giurisdizione marittima nazionale). L'Italia **importa quindi la quasi totalità del fabbisogno di combustibili fossili**. Questa situazione, pur in previsione di una progressiva transizione verso fonti rinnovabili, determina la necessità di una riflessione in merito alla sicurezza e stabilità dei Paesi fornitori, delle aree di transito dei gasdotti-oleodotti, nonché delle vie di comunicazione, soprattutto marittime. Infatti il petrolio, così come il gas, arriva quasi interamente con navi specializzate (petroliere e gasiere) dal Golfo Persico, dai due versanti oceanici africani, dal Mediterraneo orientale e dal mar Nero attraverso i passaggi nevralgici di *Suez*, *Hormuz* e *Bab El Mandeb* (snodo ad alto rischio ed epicentro di insicurezza e conflitti).

Episodi come quello dell'incagliamento della nave portacontainer *Ever Given* nel Canale di *Suez* ne hanno mostrato con chiarezza la vulnerabilità e le conseguenze critiche sull'intero sistema di logistica e approvvigionamenti mondiale.

Anche in chiave prospettica, il processo per la **transizione ecologica**, che include la produzione di **energia green** grazie allo sfruttamento del vento e delle correnti, o la produzione di idrogeno, richiederà l'instaurazione di nuove infrastrutture *offshore* e la riconversione di quelle esistenti. Assumono infine una rilevanza sempre più centrale per l'attuale conformazione economica, finanziaria e sociale, le dorsali di comunicazione subacquee che giacendo sui fondali del Mediterraneo connettono l'Europa all'Asia ed all'Africa.

Nell'area mediterranea, nella sua dimensione allargata, in un contesto caratterizzato da continui e rilevanti mutamenti e da perduranti archi di crisi, insistono pertanto i principali interessi nazionali, che vanno perseguiti e difesi, in profondità così come nelle acque internazionali più prossime, nella Zona Economica Esclusiva (ZEE) nazionale.

La stessa dichiarazione di una ZEE nazionale (L. 91/2021) è una conferma della volontà nazionale di affermare la propria sovranità in termini sia di diritti, sia di utilizzo giusto e responsabile delle risorse marine.

Per tutelare gli interessi nazionali, si deve agire su più piani:

- rafforzare le iniziative con i Paesi della Regione, in particolare nel contesto del *capacity building*, con specifici piani di cooperazione in sinergia con le nostre missioni e le operazioni internazionali che ci vedono tra i contributori;
- investire nelle iniziative multilaterali regionali con *focus* sulla regione Mediterranea; l’Iniziativa 5+5 nel Mediterraneo centro occidentale, la DECI (col suo risvolto NATO rappresentato dal *Framework Nation Concept*) e l’ADRION nei Balcani Occidentali e nella regione Adriatico Ionica, la QUAD nel Mediterraneo Orientale, sono esempi concreti di modelli di sviluppo efficaci da seguire;
- incrementare la conoscenza di ciò che accade nell’area (*Situational Awareness*) e di conseguenza la capacità di prevenire l’insorgere di crisi e intervenire quando necessario; un’azione in profondità che postula il potenziamento dell’*intelligence* strategico e operativo, la piena integrazione delle componenti e la capacità di proiettare lo strumento dove/quando necessario (capacità *expeditionary*). In altri termini, occorre potenziare la capacità di generare effetti in un ambiente complesso e multi-dominio; le minacce (e i conflitti) non si limitano infatti alla sfera militare in senso classico: esse includono il dominio *cyber* e quello spaziale, si giocano in campo energetico ed economico, vedono coinvolte le vie di comunicazioni e l’accesso ai porti, implicano il riconoscimento di Zone Economiche Esclusive, a volte incompatibili con quelle degli Stati confinanti.

2. IL QUADRO GEOPOLITICO DEL «MEDITERRANEO ALLARGATO»

Il quadro geopolitico del **Mediterraneo Allargato** si presenta **multiforme, incerto, instabile e in continua evoluzione**, alimentando il fenomeno della cosiddetta «globalizzazione dei fenomeni di insicurezza locale», con conseguenze sulla sicurezza dell'Italia e dell'area euro-atlantica, che si riflettono nella politica estera e di difesa del nostro Paese, dell'**Alleanza Atlantica** e dell'**Unione Europea**.

Il Mediterraneo centrale, in particolare, è esposto al fenomeno migratorio, alla competizione per l'accesso alle risorse, all'erosione del diritto di transito e sfruttamento (territorializzazione del mare), alle attività criminali trans-nazionali, al terrorismo e agli effetti dei conflitti locali. Per questo motivo lo **Stretto di Sicilia** è punto di connessione con Paesi che, ancorché afflitti da precarietà istituzionale, sono irrinunciabili terminali di dialogo e cooperazione a complemento della nostra vocazione atlantista e di integrazione europeista.

Nel suo complesso, il Mediterraneo Allargato rappresenta un'area caratterizzata da instabilità, incertezza e da un articolato dinamismo, derivante dal conflitto in **Libia**, dalle tensioni al confine tra **Marocco** e **Algeria**, dalla crisi politica **tunisina**, dalla questione irrisolta della sovranità territoriale del **Sahara occidentale**. A ciò si aggiunge il quadro securitario del **Sahel** fortemente degradato, pervaso dalla presenza distribuita di **DAESH**, l'insicurezza del **Golfo di Guinea**, definito dall'IMB (*International Maritime Bureau*) *hot spot* mondiale della pirateria e, del **Corno d'Africa**. Permangono l'instabilità **yemenita**, e i suoi riflessi su **Bab El Mandeb**, e la crisi in **Etiopia** legata alla **regione Tigray**, al confine con l'Eritrea. Senza dimenticare, nelle zone esterne al "triangolo", la perdurante fragilità dell'**area balcanica** e del **Libano**, la **crisi siriana**, le **competizioni energetiche e territoriali nel Mediterraneo Orientale**, la recrudescenza della **crisi ucraina** e quella al confine **turco-siriano**, fino all'**instabilità irachena** e all'innalzamento della tensione nell'area del **Golfo Persico**, con attacchi ripetuti al naviglio mercantile e, più recentemente, ai Paesi costieri.

Ciò che oggi prevale è una realtà sempre più complessa, in cui coesistono le **grandi potenze**, capaci di proiettare influenza su scala globale, **attori "emergenti" o "ri-emergenti"**, in grado di incidere sugli equilibri internazionali, nonché **soggetti non statuali trans-nazionali** che, per dimensioni e/o capacità di agire, esprimono un peso geopolitico paragonabile, e a volte superiore, a quello degli Stati.

La postura degli **Stati Uniti** di parziale **disimpegno** militare nell'**area MENA (Middle East North Africa)**, a favore di una presenza più marcata nell'**area indo-pacifica**, divenuta di maggiore rilevanza strategica nazionale, ha creato un **vacuum** che ha richiamato vecchie e nuove competizioni che possono nuocere ai nostri interessi nazionali e alla nostra sicurezza.

Russia e **Cina** sono presenti in modo sempre più evidente. La **Cina**, in particolare, persegue senza sosta un'efficace azione di penetrazione nel bacino mediterraneo similmente a quanto avvenuto da anni nei quadranti africani e mediorientali. Un approccio che si concretizza specialmente nell'ambito economico e commerciale, canali attraverso i quali Pechino persegue con risolutezza i propri obiettivi strategici, peraltro con crescenti risvolti nella dimensione militare.

Per quanto riguarda la **Russia**, la cronaca ci conferma quanto siano attuali le sfide poste da Mosca anche in forme insidiose. Infatti, dopo la stagione di subitò ridimensionamento sulla scena internazionale che ha caratterizzato il decennio successivo alla dissoluzione dell'Unione Sovietica, la Federazione Russa ha riavviato una significativa azione di influenza nel Mediterraneo, su cui ha guadagnato - specialmente attraverso il legame con il regime di Damasco - un agevole accesso; con una robusta presenza militare in avamposti di alta valenza strategica - una base navale e una base aerea - le forze russe esercitano una presenza significativa e persistente al Fianco Sud della NATO. Il recente posizionamento in Cirenaica, a supporto del Gen. *Haftar* e della sua *Libyan National Army (LNA)*, rappresenta una ulteriore evoluzione di quanto già in atto in Siria.

A questa presenza militare si accompagna poi la strategia industriale di Mosca nel settore armamento, con sempre maggiore penetrazione nei mercati della Regione.

Il **terrorismo internazionale**, dopo una parentesi in cui ha assunto una connotazione anche territoriale, oggi largamente ridimensionata, continua a costituire una minaccia, ulteriormente alimentata dagli effetti della pandemia, soprattutto nell'**area del Sahel**, in cui si sono create le condizioni favorevoli per il proliferare di movimenti di matrice jihadista.

La pressione del **fenomeno migratorio** è alimentata da una serie di concause, quali la recrudescenza del terrorismo di matrice confessionale nella fascia sub-sahariana, la generale instabilità dell'area mediterranea e gli effetti della pandemia e dei cambiamenti climatici. Questa situazione, che influenza le relazioni tra Alleati e Stati Membri europei, potrà essere contenuta solo agendo con un approccio multidimensionale sui Paesi di origine e transito, nonché sulla gestione delle frontiere.

Il contesto securitario è esacerbato inoltre dal ricorso alla **guerra ibrida** e al confronto nella cosiddetta "**zona grigia**", che consentono di portare le rivalità al limite dello scontro aperto, oltrepassandolo solo occasionalmente; un intreccio che ha alterato, erodendoli, i confini dei conflitti tradizionali, portando la **sicurezza domestica e quella internazionale a convergere, rendendo sempre più sfumato il confine tra Difesa e Sicurezza**.

Lo scenario fin qui descritto si caratterizza per lo stato di competizione, ovvero di tensione internazionale, permanente che talora sfocia nell'appropriazione indebita degli spazi marittimi e delle risorse in essi disponibili (oggi meno del 20% del Mediterraneo è «libero» da dispute e pretese da parte dei 21 stati costieri che vi si affacciano).

In questo quadro si inserisce la L. 91/2021 sulla **ZEE** italiana, che mira a stabilire zone in cui la giurisdizione nazionale sia applichi alla *blue economy* e all'ordinato svolgimento delle attività marittime. Gli effetti connessi ai **mutamenti climatici** costituiscono un'ulteriore causa di destabilizzazione e insicurezza generale. In particolare, il nesso tra scarsità di acqua e cibo (e i suoi effetti sui territori) e l'aumento della povertà e dei flussi migratori è tra le cause principali dell'aumento delle tensioni e dell'insicurezza in molti Paesi. Inoltre, lo scioglimento dei ghiacci della calotta polare in **Artico** ha aperto nuovi scenari in termini di linee di comunicazione marittime alternative e opportunità di accesso alle risorse strategiche.

3. NATO E UNIONE EUROPEA NEL «FIANCO SUD»

La centralità e la fragilità dell'area Mediterranea sono un elemento importante del Concetto NATO per la Difesa e Sicurezza dell'Area Euro-Atlantica (**DDA**), che divide, per una maggiore reattività in caso di necessità, l'area di responsabilità in sette zone tra cui quella Mediterranea.

Per quanto riguarda in particolare il “Fianco Sud”, cioè l'area Mediterranea, l'Alleanza ha convenuto di rivedere la propria strategia ed elaborerà a breve un piano dedicato, che consentirà una migliore gestione delle capacità e delle iniziative.

La **NATO ha avviato i lavori per l'elaborazione di un nuovo Concetto Strategico** che sostituirà quello in vigore, risalente al 2010. Anche in questo ambito, l'Italia si adopererà per dare impulso al rafforzamento del dispositivo per il “Fianco Sud”, quale parte di una visione a 360°.

Anche per l'**Unione Europea** il “Fianco Sud” dovrà divenire una priorità strategica. Già ora la gran parte delle missioni civili e operazioni militari si sviluppano tra il Mediterraneo e il continente africano, in un'area pressoché sovrapponibile a quella del «Mediterraneo Allargato». Questa postura è peraltro riflessa anche nello «*Strategic Compass*», che sarà il documento d'indirizzo strategico dell'Unione in materia di Politica di Sicurezza e Difesa Comune (PSDC) per i prossimi anni.

Lo «*Strategic Compass*» ha fra le sue priorità quella di conferire coerenza alle iniziative di sicurezza e difesa dell'Unione, oltre che assicurare la loro complementarità con la NATO.

L'**Unione Europea** e la **NATO** sono i principali riferimenti in materia di sicurezza e difesa. È pertanto necessario che la visione nazionale sia valorizzata e promossa. L'**UE**, in particolare, è la nostra dimensione naturale all'interno della quale far valere il nostro ruolo. Essa rappresenta una scelta strategica e irreversibile per il nostro Paese. In un momento per molti aspetti storico, in cui anche l'Unione sta dedicando un'attenzione sempre maggiore alla dimensione della sicurezza e della difesa – riconoscendo in essa un tassello fondamentale nella costruzione di un'Unione più politica, indispensabile per poter competere sulla scena mondiale – è necessario continuare a fornire il nostro convinto contributo al **rafforzamento della PSDC**, nel solco dell'aspirazione dell'UE di raggiungere una maggiore **autonomia strategica**, sia tecnologico-industriale sia in termini di capacità di intervento.

In particolare, il perseguimento di una più sostanziale **autonomia strategica nazionale** è funzionale al raggiungimento di un più elevato grado di **autonomia strategica dell'Unione**. I due concetti, complementari, vanno peraltro intesi quale contributo alla credibilità della difesa collettiva, nell'ottica di una **condivisione degli oneri** che intende rafforzare la **cooperazione fra UE e NATO**. Tra le iniziative da promuovere e sostenere, soprattutto in ambito Europeo, vi è certamente la necessità di mantenere vivo il *focus* sulla regione del Mediterraneo. Questo si potrà realizzare attraverso lo sviluppo di una **strategia per la regione mediterranea** da inquadrare nel più ampio contesto sia dello «*Strategic Compass*», sia del futuro Concetto Strategico della NATO.

Per orientare le organizzazioni internazionali di riferimento ad una maggiore attenzione verso l'area di interesse nazionale, il contributo italiano per la definizione dei nuovi indirizzi strategici e dei documenti da essi discendenti, deve essere proattivo e orientato ad influenzare in maniera costruttiva e qualificante le citate organizzazioni.

4. LA STRATEGIA NAZIONALE DI SICUREZZA E DIFESA PER IL MEDITERRANEO

Il «Mediterraneo Allargato» è la **dimensione strategica** di riferimento per la nostra Nazione, entro la quale lo Stato esercita un'azione prioritaria, ma non esclusiva, al fine di perseguire gli **interessi strategici nazionali**.

Questi comprendono l'insieme di azioni, progetti, ambizioni e obiettivi della Nazione che contribuiscono direttamente o indirettamente alla prosperità e al successo del Sistema Paese, ovverosia quegli interessi fondamentali per il nostro sistema valoriale, politico, economico, culturale e militare. Tra questi, rientrano: il commercio, la disponibilità di materie prime, le risorse energetiche (incluse le infrastrutture e le condotte), le “autostrade” digitali, il posizionamento diplomatico, economico, industriale, la ricerca scientifica, la libertà di navigazione.

Trattandosi di una connotazione geopolitica, geostrategica e geoeconomica, il concetto di «Mediterraneo Allargato» è in continuo divenire e pertanto non ancorabile a rigidi vincoli geografici. La **Difesa identifica questo spazio** con le aree immediatamente contigue al Mediterraneo “in senso stretto”, incorporando l'**Europa continentale** (inclusa l'area balcanica e il Mar Nero), il **Medio Oriente** (inclusa la Penisola Arabica e il Golfo Persico) a est e l'**Africa** relativamente alle fasce settentrionali e sub-Sahariana, che dal Corno d'Africa e attraverso il *Sahel* si estende al Golfo di Guinea a sud. Si tratta di quadranti strategici che, in quanto tali, devono essere costantemente monitorati per poter intervenire tempestivamente ogni qualvolta gli interessi del Paese sono minacciati o quando si sviluppa una crisi con potenziali ricadute negative su detti interessi. Questi quadranti sono pertanto il Teatro delle attività che le nostre Forze Armate conducono, in varie forme e modalità, nell'ambito della nostra proiezione all'esterno dei confini nazionali, quali le missioni e operazioni di stabilizzazione e pacificazione e le attività di cooperazione bilaterale e multilaterale.

Si tratta di elementi centrali della politica di sicurezza e difesa nazionale che assumono rilevanza strategica quale declinazione della politica nazionale per garantire la tutela dei nostri prioritari interessi. Una politica che non può prescindere dalla sinergia con le Organizzazioni Internazionali, nel solco della collaborazione con i Paesi *partner*, volta ad assicurare la stabilità e incrementare la sicurezza comune, condividendo (in una ottica di riduzione) i costi, gli sforzi e i rischi.

A questa dimensione collaborativa va affiancata anche la necessaria volontà di garantire la sicurezza dei propri interessi nazionali anche attraverso impegni esclusivamente nazionali, stabiliti con decisioni del Parlamento.

Si può quindi parlare di due sostanziali dimensioni per il contributo della Difesa alla sicurezza del Mediterraneo Allargato: una dimensione **cooperativa** e una dimensione **operativa**.

La dimensione cooperativa. La Difesa si proietta nella area di interesse nazionale attraverso una articolata attività di cooperazione internazionale, basata su Piani di Cooperazione strutturati, che rispondono *in primis* alle esigenze dei Paesi *partner* e che ricomprendono ambiti molto ampi e pregiati, che vanno dalla formazione all'addestramento, all'assistenza nello sviluppo capacitivo.

Con questo approccio le Forze Armate italiane si sono fatte promotrici di numerose iniziative multilaterali, nella Regione, che hanno significativo valore aggiunto in termini di *confidence building* e fiducia reciproca. Sulla base di queste positive esperienze, negli ultimi anni l'Italia ha anche avviato importanti missioni bilaterali, funzionali a svolgere attività di costruzione di capacità dei Paesi con i quali cooperiamo (*capacity* ma anche *institution building*). In quest'ottica si inquadrano la MIBIL in Libano, la MIASIT in Libia e la MISIN in Niger. A queste attività si aggiunge la qualificata partecipazione italiana alle operazioni sotto egida ONU, NATO e UE, nell'ambito delle quali, oltre a perseguire gli specifici obiettivi delle missioni stesse, la componente nazionale porta avanti anche attività funzionali ad incrementare la fiducia sul piano bilaterale con le Forze Armate dei Paesi ospiti.

Complessivamente trattasi di attività di Diplomazia Militare, funzionali a supportare il Paese in termini di posizionamento diplomatico, economico, industriale; il contributo alla sicurezza che ne deriva è associato all'acquisizione di capacità autonome da parte dei Paesi amici che, diventando capaci di gestire le problematiche di sicurezza che li riguardano, contribuiscono al contempo alla sicurezza dell'Italia e dell'Europa, in genere.

Dovremo incrementare l'efficacia delle attività nei vari formati cooperativi, valorizzando la collocazione geografica e la condivisione degli obiettivi.

La dimensione operativa. Per la tutela degli interessi nazionali, permane rilevante la partecipazione alle operazioni NATO e UE nel Mediterraneo Allargato. Essa potrà essere accompagnata da altre iniziative, nazionali o sviluppate nell'ambito di coalizioni, orientate a specifici Paesi e aree geografiche. Occorre assicurare **presenza, sorveglianza, vigilanza**, e quindi **deterrenza**, e contemporaneamente favorire lo sviluppo di capacità autonome da parte dei Paesi coi quali cooperiamo, in particolare nelle aree di più immediato interesse nazionale.

Una particolare attenzione dovrà essere dedicata, in questo senso, alle aree di passaggio obbligato più prossime al nostro Paese, ed in particolare allo Stretto di Sicilia, *choke point* degli spostamenti marittimi, anche militari, tra le sponde est e ovest del Mediterraneo e cerniera di gran parte di traffici nord-sud, inclusi quelli illeciti.

Analoga attenzione dovrà essere posta nel garantire il contributo della Difesa a tutela della ZEE nazionale.

Si tratta di un ambito tipicamente multidimensionale¹ (oltre che multi-dominio²), che prevede un impegno del sistema Paese, supportato/favorito dalla Difesa nella sua interezza.

La superiorità informativa è il pre-requisito per creare una vantaggio decisionale. Dal punto di vista militare, la consapevolezza di ciò che accade nelle aree di interesse, consente di intervenire quando/dove necessario, in presenza di "anomalie", ottimizzando e sincronizzando le risorse disponibili (efficacia sistemica).

La complessità del Mediterraneo Allargato, l'ibridizzazione dei conflitti, la sfumata separazione tra Difesa e Sicurezza, la tendenza evolutiva verso confronti multi-dominio, postulano dunque un **approccio sistemico** che coinvolga gli altri dicasteri e istituzioni che possono contribuire a migliorare il quadro securitario complessivo; nello specifico la Difesa dovrà certamente confrontarci e cercare sinergie con:

- il **Ministero dell'Interno**, con particolare riguardo alla lotta al terrorismo, contrasto alla minaccia cibernetica, controllo dell'immigrazione clandestina e dei fenomeni ad essa correlati;
- il **Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale**, per il quale la Difesa rappresenta un importante abilitante, in grado di fornire supporto alle attività diplomatiche, di posizionamento industriale ed economico nel mondo, alla gestione di crisi con la possibilità di fornire risposte di intensità scalabile (da *low* a *high-end*);
- il **Ministero delle Infrastrutture e Mobilità Sostenibili**, per gli aspetti inerenti alla sicurezza della rete dei trasporti interna, della navigazione nelle acque di giurisdizione nazionale e della salvaguardia della vita umana in mare;
- il **Ministero della Transizione Ecologica**, per gli aspetti inerenti alla sicurezza delle infrastrutture deputate alla prospezione e utilizzo delle risorse energetiche e geominerarie e la tutela ambientale;

¹ Situazioni che prevedono, sul piano nazionale e su quello multilaterale, il coordinamento e la sincronizzazione degli sforzi (comprendenti volontà, risorse e capacità) di più dicasteri ed agenzie per il raggiungimento del risultato desiderato.

² Operazioni militari che si incentrano più sulle capacità esprimibili e gli effetti da conseguire piuttosto che sul mettere insieme assetti con caratteristiche unidimensionali, implicando un'azione sinergica e integrata per contrastare gli effetti pregiudizievoli la difesa e la sicurezza collettiva, prodotti in alcuni o tutti i domini operativi, siano essi tradizionali (terra, mare, aria) o trasversali (ciberspazio e spazio extra-atmosferico).

- il **Ministero dello Sviluppo Economico**, per favorire la competitività del comparto industriale e della Difesa con particolare riguardo ai programmi ad alta tecnologia e valore aggiunto per il Paese;
- l'**Agenzia per la Cyber-sicurezza Nazionale**, elemento organizzativo nel quale convergono le capacità nazionali in materia di cyber-sicurezza;
- il **Dipartimento della Protezione Civile**, per le attività concorsuali che la Difesa svolge nell'ambito del Servizio Nazionale di Protezione Civile.

È un **approccio sistemico** che deve basarsi su un vero e proprio «*networking*» che non può naturalmente prescindere dalla volontà degli aventi causa, istituzionali e non, di condividere informazioni e consapevolezze.

In questo senso, è opportuno capitalizzare quanto già disponibile a livello governativo e procedere al conseguimento della piena operatività del «**Dispositivo Interministeriale Integrato di Sorveglianza Marittima**» (DIISM), un progetto avviato nel 2007 a cura della Presidenza del Consiglio dei Ministri al fine di realizzare un'organizzazione integrata di Sorveglianza Marittima per la gestione di tutte le informazioni, raccolte sul mare dai vari dicasteri, e tramite un'unica **Centrale Operativa** - ubicata presso la Centrale Operativa Marina Militare (COMM), fin qui utilizzata, pur con ottimi risultati, solo in casi specifici e per operazioni inter-agenzia limitate nel tempo.

La Difesa dovrà farsi promotrice di un approccio di sistema che, nel rispetto delle reciproche competenze, consenta lo scambio informativo e l'assunzione di decisioni consapevoli che producano effetti concreti, da parte delle varie organizzazioni/istituzioni interessate, favorendo perciò una Azione unitaria dello Stato sul Mare.

5. CONCLUSIONI E INDIRIZZI ATTUATIVI

Il Mediterraneo propriamente detto e nella sua eccezione “allargata” è centrale nelle dinamiche economiche, sociali e di sicurezza che hanno un diretto impatto sull’Europa e sull’Italia in particolare.

La sicurezza della Regione è cruciale per l’Italia e richiede che il Paese svolga un ruolo da protagonista, quale **media potenza regionale a forte connotazione marittima**, in grado tutelare i propri interessi strategici, nonché svolgere un ruolo di riferimento per i principali Alleati in ambito NATO e UE. Ciò postula un approccio genuinamente interforze/multi dominio, ma anche multidimensionale, in cui la Difesa deve contribuire con un ruolo proattivo nei vari contesti nei quali è chiamata ad operare.

Per concretizzare pienamente questa Strategia di Difesa e Sicurezza del Mediterraneo, le Forze Armate dovranno pertanto:

1. ricercare/stimolare una postura attiva delle Organizzazioni Internazionali di cui siamo parte, nei confronti del loro Fianco Sud, in larga misura coincidente con il Mediterraneo Allargato; la revisione strategica in atto in ambito NATO e UE è una opportunità da cogliere;
2. rafforzare e mettere a sistema le attività di cooperazione e di assistenza, nelle dimensioni bilaterale e multilaterale, e nelle missioni internazionali mirate al *capacity building* dei Paesi che le ospitano;
3. consolidare e sviluppare ulteriormente l’architettura di sicurezza del Mediterraneo Allargato, attraverso la partecipazione alle missioni/operazioni in atto;
4. favorire l’approccio multi-dominio, la presenza e la capacità di intervento rapido, nelle aree più prossime/di maggiore interesse per l’Italia quale lo Stretto di Sicilia, punto di passaggio obbligato e nevralgico per la sicurezza nazionale; più in generale, contribuire al controllo ed alla tutela della ZEE nazionale;
5. sviluppare la *Situational Awareness* quale prerequisito della superiorità decisionale; in questo senso la Difesa dovrà adoperarsi per la condivisione e la messa a sistema delle informazioni disponibili presso le differenti amministrazioni e la loro redistribuzione, in particolare, per quanto riguarda il dominio marittimo, attraverso la piena implementazione del DIISM, a supporto di una maggiore efficacia della complessiva “Azione unitaria dello Stato” in Mare;
6. promuovere lo sviluppo tecnologico dello strumento militare, anche attraverso più spinte sinergie con il mondo industriale ed i poli di ricerca ed innovazione, affinché la Difesa mantenga capacità rilevanti e funga da traino per il settore produttivo nazionale.